

L'ITALIA

Il ricordo di Prodi “Crollò anche qui da noi”

FABIO MARTINI - A PAGINA VI

ROMANO PRODI "Quel giorno il Muro crollò anche da noi e aprì la strada al bipolarismo"

“Il Paese spaccato tra Dc e Pci precipitò nella modernità ma non ha colto l'occasione”

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI

Per riflettere sul senso dell'Ottantanove e sugli effetti che quell'evento ha spiegato su un Paese come l'Italia, Romano Prodi parte dall'oggi: «Domenica 27 ottobre, mentre in una Regione con una tradizione di sinistra come l'Umbria si affermava una forza come la Lega di Salvini, contemporaneamente l'estrema destra avanzava in Turingia e i peronisti vincevano in Argentina. Certo, il disagio si sta manifestando con maggiore intensità in Italia, ma le democrazie liberali si dimostrano sempre più affannate, sempre più difficili da gestire e i cittadini sempre più tentati di delegare l'au-

torità a qualcuno».

Qual'è il nesso con l'Ottantanove?

«Quando cadde il Muro di Berlino esplosero gli inni di gioia per il trionfo del modello della democrazia liberale, del mondo monopolare, della fine della storia, della definitiva globalizzazione dei sistemi democratici. L'altra domenica è come se si fosse manifestata una vendetta contro il Muro».

Dopo l'89 in nessun Paese occidentale come in Italia il sistema politico uscì stravol-

to: nel giro di pochi anni scomparirono tutti i vecchi partiti. Perché?

«Accadde perché l'Italia era l'unico Paese diviso in due da un muro interno. Democristiani e comunisti erano idealmente separati da una divisione paragonabile a quella di Berlino, anche se ov-

viamente produceva meno sofferenze umane. Rende la situazione politica del tutto immobile. Caduto il muro interno, anche i due partiti cominciarono a crollare, perché le loro politiche e le loro ideologie erano state polverizzate dai nuovi eventi».

Sette anni dopo la caduta del Muro, per la prima volta nel dopoguerra i progressisti vanno al governo con l'appoggio dei due partiti eredi della tradizione comunista, e uno dei due è determinante nella caduta nel 1998, esattamente come lo sarà nel 2007...

«Dopo la caduta del muro vennero meno i motivi che avevano diviso i due “Paesi” interni. Occorreva allora riorganizzare il sistema democratico. Il progetto dell'Ulivo si basava sulla necessità di rifondare la competizio-

ne politica in conseguenza dei cambiamenti portati dalla nuova realtà. Si trattava di costruire un sistema politico in cui fossero in competizione due schieramenti con obiettivi chiari ed alternati-

vi: uno progressista-riformista e uno conservatore. Da parte mia mi impegnai perciò a mettere assieme quelli che tra cattolici, liberali e socialisti avevano una vocazione riformista e condividevano la stessa idea di Paese. Mentre Berlusconi organizzò i conservatori».

Per qualche anno il modello bipolare ha funzionato: perché è tornata la palude?

«L'operazione era riuscita: se fosse andata avanti avremmo avuto anche in Italia gli schieramenti di ogni democrazia liberale. Poi si è deciso di tornare al sistema proporzionale che esprime tutte le

articolazione di una società, tutte le sfumature di rosso e di grigio...».

E' un fatto che dal 1989 è iniziato il declino italiano: forse perché l'Italia è stata costretta al confronto con un mondo più aperto, meno favorevole ai sistemi-protetti?

«I Paesi dell'Est si sono modernizzati più di noi: noi invece non ci siamo rinnovati. Le nostre difficoltà economiche sono dovute ai nostri freni interni. Ad una po-



ROMANO PRODI
EX PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



L'affanno delle democrazie liberali si è visto alle ultime elezioni, sia in Italia sia in Germania

I Paesi dell'Est sono stati più bravi di noi nei processi di rinnovamento economico e sociale



litica che, nel rinnovamento della burocrazia, dell'apparato giudiziario e di quello scolastico, ha rifiutato la modernità. Si vincono le elezioni mettendo insieme obiettivi fra loro incompatibili a partire dallo slogan "meno tasse e più sanità, più scuola e più ricerca". E avanza un fenomeno da seguire con la massima attenzione: davanti alle difficoltà delle democrazie liberali, l'appello all'autorità ha successo quasi ovunque: dalle Filippine alla Cina, dalle Repubbliche dell'Asia centrale alla Turchia, dalla Polonia agli Stati Uniti, dal Brasile all'Argentina, passando dalla Russia e in parte dall'Italia. Nel suo primo G20 Trump aveva pochi Paesi amici. Adesso ne ha tanti». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI